

# Secondo quanto emerge dalla requisitoria del PM Alessandrini

## BRUCIANTI RESPONSABILITÀ NEL SID PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Il documento del magistrato milanese depositato prima che da Roma giungesse l'ordine della Cassazione per la sottrazione delle indagini - Incancellabili accuse contro Alojja ed Henke - I collegamenti con il fascista Giannettini (di cui si chiede il rinvio a giudizio) e col missino Pino Rauti - Freda e Ventura compiono gli attentati contando su alte coperture



Pino Rauti

### Condannato l'armiere che provocò il crollo di un palazzo

ROMA, 15 dicembre. È stato condannato a 12 anni di carcere l'armiere romano Alberto Latini, riconosciuto responsabile della strage avvenuta la notte del 30 novembre 1972 in un palazzo del quartiere Prenestino, a Roma, dove una tremenda esplosione provocò la morte di diciassette persone.

Latini è stato incolpato dai reati di disastro colposo, incendio, ed omicidio plurimo colposo. La moglie, Alberta Campanelli, ha ricevuto una condanna di 4 anni e riconosciuto di reclusione, per concorso degli stessi reati del marito. Le altre due persone implicate nella vicenda — Del Bufalo e Bressanutti — sono state riconosciute colpevoli di avere detenuto una quantità di esplosivo maggiore di quella consentita e condannati a sei mesi di reclusione.

La strage nel palazzo di Largo Telesse avvenne nella notte in seguito all'esplosione di un grosso deposito di « botti » di Capodanno, che l'armiere Latini aveva allestito clandestinamente negli scantinati del suo negozio.

### Torino: ucciso a rivoltellate e gettato in un ruscello

TORINO, 15 dicembre.

Un atroce e misterioso delitto è stato scoperto oggi pomeriggio alla periferia di Torino. Alcuni pescatori, passando per via Germagnano, una strada isolata che conduce alla discarica dell'azienda municipale raccolta rifiuti, hanno trovato il cadavere di un uomo. Lo sventurato era semi-sommerso con la testa ed il tronco in un rigonfiato che scaturiva dal fiume alla confluenza, nei pressi di un sottopassaggio ferroviario. Sul posto è intervenuta la polizia. Sulle prime si è pensato ad un disgraziato, probabilmente indossa abiti molto dimessi ed in tasca non aveva documenti, poteva essere uno zingaro o un barbone che in strada si fuma di eroina e era caduto nel ruscello e non era stato più capace di rialzarsi, morendo per annegamento. Ma quando è giunto il medico legale ed il cadavere è stato sollevato, si sono scoperti due fori d'entrata di pallottole, uno alla gola ed uno allo stomaco. Lo sconosciuto era stato ferito a morte, probabilmente un altro luogo, con due colpi di pistola, e poi abbandonato in quel posto deserto. Le indagini subito intraprese hanno permesso finora di dare un nome allo sventurato.



Il fascista Guido Giannettini, rinvitato a giudizio per la strage di piazza Fontana.

MILANO, 15 dicembre. Nonostante la inammissibile decisione della Corte di Cassazione che ha sottratto le indagini sul retroscena della strage di piazza Fontana al giudice Gerardo D'Ambrosio e al sostituto procuratore Emilio Alessandrini, i nomi del generale Alojja e dell'ammiraglio Henke non potranno, ormai, essere più cancellati dall'inchiesta sulle sanguinose fasi della strategia della tensione.

Il PM Alessandrini ha, infatti, depositato venerdì mattina, prima che giungesse la notificazione ufficiale della Suprema Corte, la requisitoria in cui si chiede il rinvio a giudizio per strage contro l'ex agente del SID, Guido Giannettini. Il documento è di estremo interesse e contiene gran parte degli elementi acquisiti dai magistrati in questo ultimo intenso periodo della loro inchiesta.

Il deputato del MSI, Pino Rauti, nei confronti del quale è stata chiesta da tempo alla Cassazione l'autorizzazione a procedere, viene indicato come un elemento contattato dal SID; in particolare, dall'allora dirigente del Servizio segreto di Stato, ammiraglio Eugenio Henke, attuale Capo di Stato maggiore della Difesa. I collegamenti del gruppo Freda-Ventura con quello romano di Rauti-Giannettini vengono stabiliti senza possibilità di dubbio. E poiché «Freda e Ventura hanno fatto gli attentati essendovi in contatto con un agente del SID legato allo Stato maggiore», accusa Alessandrini, «avranno quanto meno ritenuto di agire con la copertura di detti organi, essendo immaginabile che essi avessero il rischio di compiere attentati per conto di un

gruppo clandestino, all'insaputa di Giannettini». È quello che noi abbiamo sempre sostenuto, ma ora le nostre conclusioni sono divenute una realtà processuale.

La grande congiura contro le istituzioni democratiche dello Stato, con le gravissime e clamorose affermazioni contenute nella requisitoria, viene ora conosciuta nelle sue origini, nei suoi sviluppi, negli attentati messi in atto, mentre vengono indicate chiaramente le responsabilità di altissimi personaggi. Mancano, naturalmente, taluni elementi probatori. Sicuramente sarebbero stati acquisiti i corredi degli atti istruttori già in possesso della Procura. L'inaudita decisione della Suprema Corte li ha bloccati.

L'arresto all'istruttoria, come abbiamo già osservato, è stato imposto proprio nel momento più delicato delle indagini, e cioè quando stava per essere data una parola definitiva sul retroscena degli infami attentati. In questo modo, però, la coraggiosa mossa dei magistrati milanesi ha frustrato la manovra. L'anelito Rauti è già stato, infatti, saltato sommersamente dal sanguinoso delle trame nere. E Rauti porta all'ex capo di Stato maggiore della Difesa, generale Giuseppe Alojja, e all'allora Capo del SID, ammiraglio Eugenio Henke, tuttora capo di Stato maggiore della Difesa.

Il punto di partenza è il Convegno tenuto a Faro dei principi, a Roma, nel 1965. Relatori di questo convegno, come si sa, furono, fra gli altri, i fascisti Rauti, Edgardo Beltrametti, Guido Giannettini. Durante il Convegno furono sviluppati i programmi della strategia della tensione. Già sapevamo che, al convegno, avevano partecipato anche esponenti dello Stato maggiore della Difesa, inviati dal generale Alojja. Ma ora i magistrati hanno anche accertato che il Convegno venne finanziato dal SID, nella persona del colonnello Rocca; finito poi non si sa se suicida o assassinato.

Un anno dopo, il generale Alojja ordinò proprio ai tre fascisti di scendere in campo («Le mani rosse sulle forze armate») da far circolare fra gli ufficiali delle Forze armate. Alojja ha dovuto ammettere di aver pagato il Convegno con questo libro, di chiaro contenuto eversivo. Ha anche ammesso di avere ordinato al suo fidato pupillo Henke di farlo ritirare dal Convegno quando si accorse che il libello poteva creargli delle grane. A tale proposito Beltrametti ha detto che gli risultava — si legge nella requisitoria — che Henke avesse rifiutato di accettare un titolo di risarcimento per il mancato guadagno.

Dal contatto fra questi fascisti, lo Stato maggiore e il SID si parla ripetutamente nella requisitoria, come vedremo. E bene ricordare prima, e lo rammenta anche il PM Alessandrini, che i nomi di Rauti e Henke erano sempre stati negati. Il 24 ottobre 1973, per esempio, venne interrogato dai giudici milanesi l'ammiraglio Henke, «il quale, peraltro, negava e smentiva di aver mai conosciuto Giannettini e di aver mai saputo che lo stesso fosse stato agente del SID». Il generale Alojja, ex capo dell'Ufficio «D», nel marzo del '72, aveva succeduto a Viola nella direzione del «D», sempre nell'agosto scorso, fu obbligato a ricordare che «nel maggio 1969, Giannettini gli aveva consegnato il rapporto sulla fine del centro-sinistra in cui si parlava degli attentati terroristici che gruppi isolati di neofascisti dovevano commettere».

Infine, l'attuale capo del «D», generale Maletti, pure interrogato negli stessi giorni, e ricordato anche da Alessandrini, nel marzo del '72, aveva insistito per avere un contatto con lui e nella circostanza, tutto trafelato, gli aveva annunciato che «Pino Rauti stava per essere arrestato per gli attentati del 1969 dal giudice istruttore di Treviso».

Henke, invece, non ne sapeva niente. I giudici milanesi, però, hanno intercettato una conversazione del colonnello Fiorani, nella quale è presente «una annotazione di pugno di Henke», in cui si dice che «Giannettini era già retribuito dall'Ufficio «D» del SID». L'ammiraglio, dunque, sapeva della appartenenza di Giannettini al SID e mentiva deliberatamente quando venne interrogato il 24 ottobre dell'anno scorso.

Osserva, infatti, il dottor Alessandrini: «Da tale documento, mentre da un lato risulta che l'amm. Henke aveva affermato cosa non vera quando ha detto di non conoscere Giannettini, d'altro canto smentiva lo stesso Giannettini che, in una lettera inviata da Parigi al gen. Maletti, si era primo interrogatorio, aveva sostenuto di essere entrato nel SID nel giugno 1967». I magistrati hanno, infatti, acquisito anche la documentazione relativa alla presenza di Giannettini nell'Ufficio «R». Da essa risulta che Giannettini «era stato assunto il 18 ottobre '66 nell'Ufficio «R» (spionaggio all'estero) per l'Ufficio «R» di Stato maggiore della Difesa».

Come se non bastasse, la circostanza viene confermata anche dal generale Di Marco, capo dell'Ufficio «R», il quale ha affermato che «l'ammi-

raglio Henke, capo allora del SID, aveva avvertito Giannettini di un reparto dicendo di non utilizzarlo, in quanto era destinato a svolgere le esigenze dello Stato maggiore». Inoltre, «a analogo deposizione veniva resa dal col. Minerva».

L'ammiraglio, dunque, è stato abbondantemente smentito. Fatto questo, i magistrati si sono chiesti quali potessero essere le esigenze dello Stato maggiore e l'hanno domandato al generale Stefani che era stato capo ufficio del generale Alojja. Lo Stefani — si legge nella requisitoria — «non sapeva spiegare queste esigenze dello Stato maggiore se non con l'ipotesi che il generale Alojja, in quel periodo, si era circondato di un gruppo di giornalisti, fra cui, in particolare, il colonnello Edgardo Beltrametti, con i quali intratteneva buoni rapporti, di modo che essi, sui loro giornali, facessero opera di buona informazione sui problemi militari».

Fra i giornalisti, tutti fascisti, c'erano anche Giannettini e Rauti. Furono essi, come si è detto, a scrivere il famoso libello. Lo conferma, del resto, anche il generale Stefani, il quale ha dichiarato ai magistrati che «da quello che a. Beltrametti ha scritto nel rapporto compilato da Beltrametti e Pino Rauti, con i quali, peraltro, era stato pure a cena, invitato dal gen. Alojja che vole-

va esprimere la propria gratitudine ai due». E siccome fra gli autori del libello figura anche Giannettini, sorge «il sospetto che lo stesso fosse dello Stato maggiore, in base alle quali egli (Giannettini) era stato immesso nell'Ufficio «R» del SID, fossero in qualche modo collegabili a tale collaborazione, tanto più che la sua assunzione nel Servizio seguiva immediatamente alla distruzione del libretto».

Henke sapeva di Giannettini anche di Rauti. Il generale Stefani, in proposito, ricorda il versamento a Rauti di due milioni e aggiunge di «avere visto una volta Rauti andare nell'Ufficio di Henke in qualità di collaboratore di Stato maggiore, in base alle quali egli (Giannettini) era stato immesso nell'Ufficio «R» del SID, fossero in qualche modo collegabili a tale collaborazione, tanto più che la sua assunzione nel Servizio seguiva immediatamente alla distruzione del libretto».

Nel SID, quindi, erano stati introdotti elementi di fiducia, a disposizione dello Stato maggiore. Giustamente, accertato l'infalsificabile fenomeno, nei magistrati, a questo punto, sorge «il problema se anche Rauti sia stato in quel torno di tempo reclutato dal SID».

La questione — inutile sottolinearlo — è di rilevante importanza. «Allo stato — osserva Alessandrini — si può con certezza affermare che in quel periodo di tempo (febbraio-marzo 1969) Rauti era un collaboratore del SID; lo afferma Ventura; c'è il fatto obiettivo dei documenti SID che venivano loro consegnati; nel resto lo stesso Giannettini, nel nastro registrato per il capitano La Bruna, dice che a Freda aveva detto dei suoi rapporti con lo Stato maggiore, e che Freda e Ventura hanno fatto gli attentati essendovi in contatto con un agente del SID legato allo Stato maggiore, avranno quanto meno ritenuto di agire con la copertura di detti organi, essendo immaginabile che essi avessero il rischio di compiere attentati per conto di un gruppo clandestino, all'insaputa di Giannettini».

Risulta evidente che il gruppo Rauti-Giannettini agiva nel SID per conto dello Stato maggiore, e che Freda e Ventura altrettanto evidente che questo gruppo era legato operativamente alla cellula eversiva veneta, incaricata di mettere in atto il piano di strage di piazza Fontana. Il capo di Stato maggiore della Difesa che si circondava di tali fascisti, per il resto, lo stesso Henke, nel nastro registrato per il capitano La Bruna, dice che a Freda aveva detto dei suoi rapporti con lo Stato maggiore, e che Freda e Ventura hanno fatto gli attentati essendovi in contatto con un agente del SID legato allo Stato maggiore, avranno quanto meno ritenuto di agire con la copertura di detti organi, essendo immaginabile che essi avessero il rischio di compiere attentati per conto di un gruppo clandestino, all'insaputa di Giannettini».

Risulta evidente che il gruppo Rauti-Giannettini agiva nel SID per conto dello Stato maggiore, e che Freda e Ventura altrettanto evidente che questo gruppo era legato operativamente alla cellula eversiva veneta, incaricata di mettere in atto il piano di strage di piazza Fontana. Il capo di Stato maggiore della Difesa che si circondava di tali fascisti, per il resto, lo stesso Henke, nel nastro registrato per il capitano La Bruna, dice che a Freda aveva detto dei suoi rapporti con lo Stato maggiore, e che Freda e Ventura hanno fatto gli attentati essendovi in contatto con un agente del SID legato allo Stato maggiore, avranno quanto meno ritenuto di agire con la copertura di detti organi, essendo immaginabile che essi avessero il rischio di compiere attentati per conto di un gruppo clandestino, all'insaputa di Giannettini».

Se, in quella sede autorevole, non è deciso di non trattarlo a mare e perché si temeva che verità scottanti venissero alla luce. La decisione venne presa perché si era consapevoli che i personaggi coinvolti nel sanguinosa tragedia, della strategia della tensione, nella sua requisitoria, che è un atto perfettamente valido non essendo ancora pervenuta a Milano la notificazione della Suprema Corte di Cassazione, il PM Alessandrini fa i nomi del generale Alojja e dell'ammiraglio Henke. Indica chiaramente le responsabilità del missino Pino Rauti e del colonnello Edgardo Beltrametti, e di Alessandrini dove essere fermato. Da un lato esso chiarisce il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato. Da un lato esso chiarisce il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato.

La requisitoria è un documento di estrema importanza per le cose che afferma. Ma ancora più importante è per le indicazioni che fornisce. Da un lato esse chiariscono il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato. Da un lato esso chiarisce il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato.

Ma nessuno è tanto ingenuo da credere che tanti ministri si siano scomodati soltanto

per coprire un modesto informatore del SID.

Se, in quella sede autorevole, non è deciso di non trattarlo a mare e perché si temeva che verità scottanti venissero alla luce. La decisione venne presa perché si era consapevoli che i personaggi coinvolti nel sanguinosa tragedia, della strategia della tensione, nella sua requisitoria, che è un atto perfettamente valido non essendo ancora pervenuta a Milano la notificazione della Suprema Corte di Cassazione, il PM Alessandrini fa i nomi del generale Alojja e dell'ammiraglio Henke. Indica chiaramente le responsabilità del missino Pino Rauti e del colonnello Edgardo Beltrametti, e di Alessandrini dove essere fermato. Da un lato esso chiarisce il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato.

La requisitoria è un documento di estrema importanza per le cose che afferma. Ma ancora più importante è per le indicazioni che fornisce. Da un lato esse chiariscono il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato. Da un lato esso chiarisce il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato.

### Pino Rauti «contattato» nel '66 dal capo del SID

La questione — inutile sottolinearlo — è di rilevante importanza. «Allo stato — osserva Alessandrini — si può con certezza affermare che in quel periodo di tempo (febbraio-marzo 1969) Rauti era un collaboratore del SID; lo afferma Ventura; c'è il fatto obiettivo dei documenti SID che venivano loro consegnati; nel resto lo stesso Giannettini, nel nastro registrato per il capitano La Bruna, dice che a Freda aveva detto dei suoi rapporti con lo Stato maggiore, e che Freda e Ventura hanno fatto gli attentati essendovi in contatto con un agente del SID legato allo Stato maggiore, avranno quanto meno ritenuto di agire con la copertura di detti organi, essendo immaginabile che essi avessero il rischio di compiere attentati per conto di un gruppo clandestino, all'insaputa di Giannettini».

Risulta evidente che il gruppo Rauti-Giannettini agiva nel SID per conto dello Stato maggiore, e che Freda e Ventura altrettanto evidente che questo gruppo era legato operativamente alla cellula eversiva veneta, incaricata di mettere in atto il piano di strage di piazza Fontana. Il capo di Stato maggiore della Difesa che si circondava di tali fascisti, per il resto, lo stesso Henke, nel nastro registrato per il capitano La Bruna, dice che a Freda aveva detto dei suoi rapporti con lo Stato maggiore, e che Freda e Ventura hanno fatto gli attentati essendovi in contatto con un agente del SID legato allo Stato maggiore, avranno quanto meno ritenuto di agire con la copertura di detti organi, essendo immaginabile che essi avessero il rischio di compiere attentati per conto di un gruppo clandestino, all'insaputa di Giannettini».

### Bloccata l'inchiesta nella fase più calda

La requisitoria è un documento di estrema importanza per le cose che afferma. Ma ancora più importante è per le indicazioni che fornisce. Da un lato esse chiariscono il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato. Da un lato esso chiarisce il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato.

La requisitoria è un documento di estrema importanza per le cose che afferma. Ma ancora più importante è per le indicazioni che fornisce. Da un lato esse chiariscono il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato. Da un lato esso chiarisce il significato della inammissibile decisione della Cassazione. A tutti i costi, il PM Alessandrini e di Alessandrini dove essere fermato.

Ma nessuno è tanto ingenuo da credere che tanti ministri si siano scomodati soltanto

### NUOVI CLAMOROSI SVILUPPI DELLA INDAGINE DEI MAGISTRATI PADOVANI

## Il generale Ricci e un esponente del MSI arrestati per i fatti della Rosa dei venti

Un terzo, un neurochirurgo, pure colpito da mandato di cattura, è latitante - I contatti del generale coi finanziatori liguri e i legami col SID - Le note elogiative di Miceli - Un nobile amico di Almirante

### DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 15 dicembre. Altri clamorosi mandati di cattura sono stati spiccati dai magistrati che conducono le indagini padovane sulla «Rosa dei venti». Riguardano il generale di brigata Ugo Ricci e il conte Giovanni Zilio di Bassano del Grappa, noto esponente missino, ed il neurochirurgo padovano prof. Felice Emanuele Costantini, tutti accusati di cospirazione politica mediante associazione. I primi due sono stati arrestati ieri, il prof. Costantini è invece riuscito a darsi alla latitanza.

Al generale Ugo Ricci è stato notificato il mandato di cattura ieri sera verso le 23; si era appena coniato un lungo interrogatorio iniziato alle 19 da Tamburino e Nunziante durante il quale il generale, assistito dall'avv. Cognigni di Venezia e dal gen. Ugo Leone di Roma, si era ostinatamente rifiutato di rispondere a quella «montagna di prove» (così è stata autorevolmente definita) raccolta dai magistrati nei suoi confronti.

### L'interrogatorio

Ricci doveva essere interrogato a Padova il 4 dicembre scorso e successivamente le sezioni, avvalendosi di ufficiali medici dell'ospedale militare romano del Celio, non si era presentato. Si era detto sofferente di disturbi cardiaci; ma ai magistrati il suo comportamento era apparso una brutta copia di quello già tenuto dal generale Miceli. Così venerdì sera hanno firmato un mandato di accompagnamento dell'alto ufficiale: sabato mattina verso le 10, agenti della Guardia di Finanza di Roma hanno bussato all'abitazione romana del generale in via Capodistria 4, notificandogli il mandato. Un paio d'ore più tardi Ricci è salito su una macchina della Finanza assieme ad un medico; è stato anche colto da un lieve stato di choc (come a suo tempo il generale Miceli durante la traduzione a Padova) che ha consigliato la richiesta di un'ambulanza. Però si è ripreso presto ed il viaggio è continuato.

L'interrogatorio è iniziato con il suo arrivo al palazzo di giustizia padovano. I due difensori hanno preliminarmente presentato una memoria scritta in cui chiedevano ai dott. Tamburino la sospensione dell'interrogatorio in attesa della decisione finale della Corte di Cassazione sul conflitto di competenza fatto sorgere a Roma dalla difesa di Miceli; l'istanza è stata respinta.

Subito dopo Ricci è stato sentito per quattro ore filate, senza che nulla trapelasse, da un tribunale di primo grado ed a cronisti che l'arresto fosse imminente, come

era nell'aria da giorni, lo si è capito verso le 22,30 quando si è presentato in tribunale il tenente colonnello Manlio Del Gaudio, lo stesso comandante del gruppo eversivo neri di Padova che il 13 gennaio aveva presenziato all'arresto in identica circostanza del tenente colonnello Spiazzi. Del Gaudio, assieme ad un capitano del CC, uscito mezz'ora dopo portando con sé il generale Ricci in borghese; lo ha fatto salire su una «gazzella» che lo ha portato a palazzo di giustizia. E' pure quando Tamburino gli ha perquisito l'abitazione ha la certezza che qualcuno abbia preavvertito Ricci. E quando il giudice chiede informazioni sul suo conto, Miceli gli risponde con delle note elogiative del generale.

Solo più tardi, ad ottobre, Tamburino potrà avere dal SID i rapporti che confermano quanto ha già raggiunto sul conto di Ricci; e da questo episodio nasce il primo avviso di reato (favoreggiamento) contro Miceli.

Un uomo dunque, il generale appena arrestato, di grande importanza nel quadro dell'inchiesta padovana; per il ruolo svolto per le possibilità operative che ha avuto, per

contatti coi finanziatori e per i rapporti col SID. Ma non meno importante appare la figura del secondo personaggio arrestato: il tenente colonnello Manlio Del Gaudio, lo stesso comandante del gruppo eversivo neri di Padova che il 13 gennaio aveva presenziato all'arresto in identica circostanza del tenente colonnello Spiazzi. Del Gaudio, assieme ad un capitano del CC, uscito mezz'ora dopo portando con sé il generale Ricci in borghese; lo ha fatto salire su una «gazzella» che lo ha portato a palazzo di giustizia. E' pure quando Tamburino gli ha perquisito l'abitazione ha la certezza che qualcuno abbia preavvertito Ricci. E quando il giudice chiede informazioni sul suo conto, Miceli gli risponde con delle note elogiative del generale.

Solo più tardi, ad ottobre, Tamburino potrà avere dal SID i rapporti che confermano quanto ha già raggiunto sul conto di Ricci; e da questo episodio nasce il primo avviso di reato (favoreggiamento) contro Miceli. Un uomo dunque, il generale appena arrestato, di grande importanza nel quadro dell'inchiesta padovana; per il ruolo svolto per le possibilità operative che ha avuto, per

### Finanziatori

A Padova c'è la convinzione che sia lui il comandante designato della rete militare della «Rosa» e lo stesso ricompare durante le indagini nel filone finanziario ligure. I conti tornano, ma c'è un ultimo importantissimo tassello da inserire: i rapporti di Ricci col SID, o meglio col gruppo di Miceli.

E' un dato di fatto che sin dal 13 gennaio scorso, giorno dell'arresto di Spiazzi, il SID mette sotto controllo il telefono del generale; indaga ed accumula prove. Eppure quando Tamburino gli fa perquisire l'abitazione ha la certezza che qualcuno abbia preavvertito Ricci. E quando il giudice chiede informazioni sul suo conto, Miceli gli risponde con delle note elogiative del generale.

Solo più tardi, ad ottobre, Tamburino potrà avere dal SID i rapporti che confermano quanto ha già raggiunto sul conto di Ricci; e da questo episodio nasce il primo avviso di reato (favoreggiamento) contro Miceli. Un uomo dunque, il generale appena arrestato, di grande importanza nel quadro dell'inchiesta padovana; per il ruolo svolto per le possibilità operative che ha avuto, per

contatti coi finanziatori e per i rapporti col SID. Ma non meno importante appare la figura del secondo personaggio arrestato: il tenente colonnello Manlio Del Gaudio, lo stesso comandante del gruppo eversivo neri di Padova che il 13 gennaio aveva presenziato all'arresto in identica circostanza del tenente colonnello Spiazzi. Del Gaudio, assieme ad un capitano del CC, uscito mezz'ora dopo portando con sé il generale Ricci in borghese; lo ha fatto salire su una «gazzella» che lo ha portato a palazzo di giustizia. E' pure quando Tamburino gli ha perquisito l'abitazione ha la certezza che qualcuno abbia preavvertito Ricci. E quando il giudice chiede informazioni sul suo conto, Miceli gli risponde con delle note elogiative del generale.

Solo più tardi, ad ottobre, Tamburino potrà avere dal SID i rapporti che confermano quanto ha già raggiunto sul conto di Ricci; e da questo episodio nasce il primo avviso di reato (favoreggiamento) contro Miceli. Un uomo dunque, il generale appena arrestato, di grande importanza nel quadro dell'inchiesta padovana; per il ruolo svolto per le possibilità operative che ha avuto, per

### Riunioni

Zilio viene inoltre descritto come una persona collegata al neurochirurgo padovano prof. Felice Emanuele Costantini ed all'avvocato missino, genovese De Marchi. Un uomo, insomma, importante, già interrogato da Tamburino alcuni mesi fa, sul quale cadono ora altri sospetti ancora più pesanti: di essere stato un informatore del SID e di aver partecipato a varie riunioni segrete di fascisti tra cui quella svolta l'anno

scorso all'Esso Hotel di Firenze tra i «congiurati di agosto».

Ed infine il prof. Felice Emanuele Costantini: 46 anni, abita a Padova, in via delle Palme 32. Ha un noto per lui amico di estrema destra (è amico personale del suo difensore avv. Antonio Fante, il segretario nazionale del Combattimento Attivo avvisato di reato dal giudice Violante di Torino). Costantini era aiuto alla clinica neurochirurgica dell'ospedale padovano del prof. Frugoni. Lavorava inoltre come consulente esterno all'ospedale militare di Padova, dove è attualmente ricoverato Miceli, e dove viene curato anche Ricci. Era stato avvisato di reato l'11 aprile scorso, accusato di associazione sovversiva, dopo che il suo nome era stato trovato in una fitta corrispondenza tra l'avv. De Marchi ed il latitante padovano Dario Zagolini; anche per Costantini le prove si sono accumulate sino a rendere indispensabile un mandato per cospirazione politica che non l'ha potuto comunque raggiungere. Aveva già preso il volo.

Michele Sartori

### A LUCCA IN CORTE DI ASSISE I TEPPISTI FASCISTI

Sotto processo 5 aggressori di un diffusore dell'«Unità»

Provenienti da Trieste erano calati al Lido di Camaiore nell'estate dell'anno scorso. Un sesto imputato, latitante, accusato anche per il «golpe» ordito da Borghese

DALL'INVIATO

LUCCA, 15 dicembre. Fascisti in Corte d'assise. Devono rispondere di tentato omicidio. Sono i cinque tristi di Avanguardia Nazionale che accoltellarono un giovane, mentre sulla passeggiata a mare del Lido di Camaiore in una domenica dell'agosto '73, difendeva il nostro giornale. Sul banco degli imputati avrebbe dovuto esserci anche il boss di Avanguardia Nazionale della Versilia, Piero Carmassi ma il plichiatore nero, inseguito da un ordine di cattura e da un avviso di reato per il golpe di Valerio Borghese, è colpe di bosco.

Com'è nello stile dei fascisti, Piero Carmassi ha lasciato nelle penne i suoi accusatori, Claudio e Giampaolo Scarpa, Roberto Zappella, Alessandro Smolits e Dagnor Notch e vedersela con i giudici popolari. Rimasto imboscato il «capo», i gregari si decideranno a parlare? Riveleranno cioè i nomi di coloro che li chiamarono in Versilia a compiere la spedizione punitiva?

Gli imputati hanno sempre negato di aver partecipato all'aggressione e si giurano che voleranno il sacco, a meno che non si rifiutino di pagare per tutti.

Quell'aggressione fu l'ultimo atto di una serie di provocazioni, pestaggi e aggressioni a opera dei missini e di coloro che erano legati a doppio filo con il MSI. Completamente isolati per l'azione delle forze democratiche, i fascisti «organizzarono» la spedizione. Il «comando» nero piombò sulla passeggiata a mare del Lido di Camaiore il 26 agosto. Franco Poletti insieme ad altri compagni fra cui Francesco Cavallaro e Riccardo Tosi, fondavano il nostro giornale

quando furono aggrediti dai fascisti capeggiati da Piero Carmassi, già distintosi come provocatore di professione. Armati di spranghe di legno e di coltelli gli squadristi circondarono i giovani diffusori.

Francisco Poletti venne accoltellato e per alcuni giorni si temé per la sua vita. Anche Cavallaro e Tosi rimasero feriti. I plichiatore neri fuggirono inseguiti dai compagni e dai villeggianti. Al castello Versilia dell'autostrada Sestri Levante-Livorno la polizia stradale bloccò una «500» con cinque individui a bordo. Sul l'auto c'erano mazze di legno, spranghe e caschi. Identificati, risultarono appartenere alla famigerata «Avanguardia Nazionale» e già noti per le loro imprese di violenza.

Si difesero purilmente, sostenendo, ad esempio, che le mazze di legno e le spranghe le avevano prese nella sede del loro movimento a Trieste perché un parafango del

utilitaria strisciava contro una gomma.

In un primo momento venne arrestato anche il gestore di un bar, ritrovo dei fascisti lucchesi e versiliesi, Mario Pellegrini, iscritto al MSI, il quale e comunque riuscito a fuggire in un'automobile. Infatti venne prosciolto in istruttoria (egli era stato scambiato per Mario Carmassi a causa di una certa rassomiglianza fisica) mentre gli altri furono rinviati a giudizio per tentato omicidio e lesioni personali.

Nel giorno del processo verranno attuate severe misure di sicurezza e di controllo. Non va dimenticato che proprio a Lucca «Ordine nero» ha una sua «base» operativa particolarmente attiva. Fra l'altro rivendicò l'adesione alla linea ferroviaria Firenze-Bologna nell'aprile scorso.

Giorgio Spherri